

VR 253

Villa Sartorari, Gazzola

Comune: Negrar

Frazione: San Ciriaco

Via San Ciriaco

Irrv 00000925

Ctr 123 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1967/05/06

Dati catastali: F. 2, SEZ. A, M. 37/42/43/

44/45/47

Inspiegabilmente trascurato dalla storiografia artistica locale, il complesso monumentale di villa Sartorari, Gazzola sorge in posizione dominante sulle alture a nord dell'abitato di Negrar, in un contesto ambientale e panoramico d'incomparabile bellezza. L'origine della località deriverebbe da "Sergiago", un toponimo citato già in documenti altomedievali, e nulla avrebbe a che fare con il nome Ciriaco, santo il cui culto non era diffuso nell'Italia settentrionale e al quale fu poi dedicata, nel Settecento, la vicina chiesetta della frazione. Anche se mancano prove certe in tal senso, è tuttavia possibile che anticamente

in loco fosse presente un fortilizio o almeno una torre di avvistamento, di cui la vetusta torre colombara posta davanti alla villa potrebbe essere l'evoluzione tre-quattrocentesca. La trasformazione in residenza campestre avvenne con tutta probabilità in quel torno di anni a opera dei Sartorari, famiglia pressoché sconosciuta della piccola nobiltà rurale, divisa fra il palazzo cittadino della contrada di Santo Stefano e la propria dimora bucolica del contado (Cartolari, 1854). La presenza della casata a Sergiago durò per oltre sei secoli, e rappresenta un caso singolare di radicamento dinastico sul territorio. La vil-

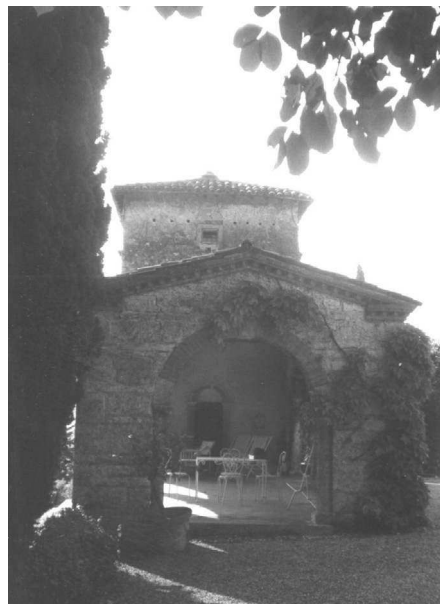


la, alla quale si accede percorrendo un viale in salita fiancheggiato sui due lati da annosi cipressi, si presenta allo stato attuale come il frutto di una serie di ampliamenti e modifiche, avvenute nel corso dei secoli, che ne hanno reso difficilmente leggibile l'impianto primigenio. Fu l'allora soprintendente ai Monumenti di Verona Pietro Gazzola che una cinquantina d'anni or sono, all'indomani dell'acquisto, pose mano ad un restauro accurato dell'edificio, oggi proprietà dei suoi eredi, recuperandone gli elementi decorativi più pregiati, ridisegnando il giardino all'italiana con la piantumazione di siepi di bosso, donando un'antica dignità alla costruzione. Il nucleo più antico è da ricercarsi nella citata colombara, derivata come si è detto da una torre di avvistamento romana o altomedievale, posta a sud del corpo principale. A questa si affianca in aderenza un portico coperto con archi a tutto sesto dalla ghiera in mattoni, sostenuti da colonne in marmo rosso con semplici capitelli fogliati di ascendenza romanico-gotica. La dimora, dall'aspetto austero, mostra nell'andamento irregolare del prospetto a mezzogiorno, in parte occultato da piante rampicanti, le varie fasi della propria genesi architettonica, con l'alternanza di blocchi edilizi d'altezza diversa, nonché barbacani di sostegno alle murature. Una porta in tufo a bugnato rustico immette nei locali del pianterreno, posti a quote differenti rispetto ad altri vani più arretrati. Di grande effetto i comignoli di foggia cinquecentesca, allorquando si intervenne per uniformare dal punto di vista compositivo e stilistico la facciata. Sul colmo del tetto si segnala inoltre un campaniletto a vela che scandiva un tempo i ritmi del lavoro contadino. Il cortile è impreziosito da una fontana con vasca ornamentale di forma circolare, ripresa da quella posta nel parterre del sottostante giardino all'italiana. Gli interni, che custodiscono fra l'altro la straordinaria raccolta libraria e l'archivio privato dell'architetto Gazzola, conservano molteplici motivi di interesse, a

Veduta del giardino all'italiana a siepi di bosso (Archivio IRVV)

Veduta del portico coperto con archi a tutto sesto dalla ghiera in mattoni (Archivio IRVV)

Particolare di una delle colonne marmoree del complesso (Archivio IRVV)



322

partire dalla lapide in memoria di Stefano Sartorari (defunto nel 1528 e del quale si è da poco ritrovato, presso l'Archivio di Stato di Verona, il testamento dettato poco prima della morte): rinvenuta pochi mesi fa nei terreni della tenuta divisa in tre parti, collocate ora in un locale della villa al primo piano, fu scolpita nel 1781 per volontà dei suoi eredi. Si presume che stesse nella vicina chiesa di San Ciriaco e che sia stata danneggiata e rimossa in seguito a non meglio precisati restauri dell'edificio sacro. Sulla lastra tombale compare l'originale stemma dei Sartorari, una stella ad otto punte sormontata da una croce. Il simbolo araldico è pure presente in altre parti della casa, quasi a marcare indelebilmente il possesso del luogo avito: ad esempio l'odierna cantina con volta intonacata a finti costoloni a sanguigna mostra lo stemma della casata inserito in cerchi policromi e la data 1492. Il salone al piano nobile si contraddistingue per il bel soffitto ligneo a cassettoni dipinti, sostenuto da mensole e peducci in marmo rosso, dei primi anni del Cinquecento. Dell'originario e coevo paramento pittorico murale rimangono significativi lacerti nello stesso salone, a motivi di finte arazzerie, nonché brani di un ben più significativo ciclo decorativo nell'attuale camera da letto, con tritoni, putti, vasi, posti al di sopra di un'elegante finta cornice baccellata. La cucina, perfettamente conservata e con l'originale pavimentazione in cotto, accoglie un raro camino tardorenesco con cappa intonacata,



Particolare dell'affresco a motivi floreali di una delle stanze interne (Archivio IRVV)

Particolare dell'affresco di una delle stanze interne con tritoni, putti, vasi (Archivio IRVV)

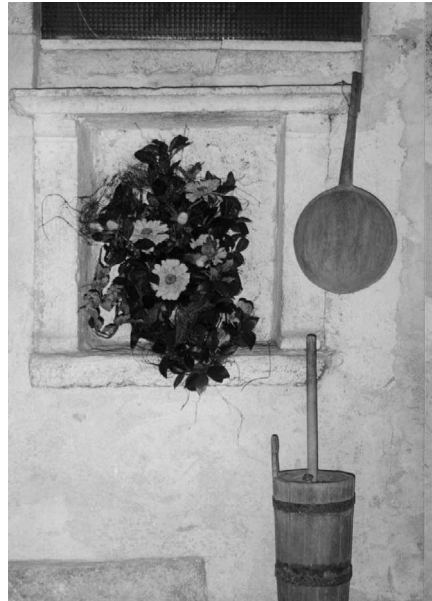
L'antico camino della cucina con lo stemma familiare (Archivio IRVV)

Simbolo araldico nella cantina (Archivio IRVV)



Le parti di una lapide del 1781 rinvenute nei terreni della tenuta e ora collocate all'interno della villa (Archivio IRVV)

*Particolare della parte centrale della lapide del 1781 in memoria di Stefano Sartorari (Archivio IRVV)
Particolare di una antica nicchia o finestra interna collocata al piano cantina (Archivio IRVV)*



focolare e semplice profilo lapideo con lo stemma familiare, sorretti da piedritti e mensoline fogliate.

Villa Sartorari, Gazzola rispecchia al suo interno la disomogeneità degli esterni, dando la sensazione di un vero e proprio labirinto. Oggi è pertanto arduo rintracciare, anche sommariamente, le varie fasi costruttive, dal momento che la struttura ha subito ampliamenti e aggiunte funzionali alle esigenze familiari nell'arco di alcuni secoli: mutamenti di gusto estetico, ma soprattutto necessità concrete di spazi legati alle funzioni domestiche, hanno portato al dilatarsi di ambienti e di stanze. A ciò si aggiunge la particolare conformazione orografica del terreno, in leggero pendio, che ha determinato un salto di quota fra la facciata principale a sud e quella a settentrione, rendendo possibile la creazione di vani scavati nella roccia viva come l'odierna cantina a volta. I momenti più significativi sotto il profilo architettonico sembrano però essere stati almeno due: il primo, fra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento, è ravvisabile, oltre che nella colombara, collocata in posizione eccentrica, nella porzione di destra della villa, dove una scaletta in pietra conduce ad un accesso laterale dal quale si giunge poi all'antica cucina. Lo spessore e la tessitura muraria forniscono elementi probanti a sostegno di questa tesi. Il secondo è invece da situarsi a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, quando la famiglia Sartorari, che evidentemente aveva raggiunto uno status sociale di primo piano, pose mano a un ambizioso progetto di radicale ristrutturazione della villa, comprendente la realizzazione di saloni con soffitti lignei decorati al piano nobile, arricchiti da due distinti cicli di affreschi secondo un preciso programma iconografico. Nell'ambito di questa renovatio è anche il tentativo di dare un'impronta unitaria al massiccio prospetto meridionale, con la regolarizzazione delle finestrate e delle porte in stile rinascimentale.